

LA TORRE DELLA MAGIONE



NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

Anno XXXIV - N. 2

Quadrimestrale

Maggio - Agosto 2007

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Ing. Giuseppe Coccolini
Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna
Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Dir. Commerciale Imprese E/R - BO

L'INAUGURAZIONE DELLA RINNOVATA SEDE DEL COMITATO BSA

Il 18 aprile 2007 nella sala del Comitato BSA si è svolta l'inaugurazione della rinnovata sede. La conclusione del lungo e laborioso periodo di segreteria del compianto Maestro Amerigo Baldini a cui era succeduto Giovanni Paltrinieri, l'acquisto dalla Cassa di Risparmio del locale, il fondo del Comitato ed i preziosi contributi economici provenienti da Fondazioni ed Enti, avevano generato una formidabile occasione di rinnovamento, alla quale non ci si poteva sottrarre.

L'idea dell'acquisto del locale e di un generale riassetto interno era partita dal Presidente, l'ing. Giuseppe Coccolini: non è soltanto un valente "Magister muri", ma anche un capace tessitore che sa come annodare i fili dell'arte con quelli della finanza. Negli ultimi tempi gli si è affiancato come Vice-Presidente l'arch. Carlo De An-

gelis, che ha dimostrato da subito le sue ottime conoscenze di Arte e di Storia locale, oltre che rivelarsi un ottimo conferenziere.

Il rinnovo della sede di una antica istituzione cittadina quale è appunto il Comitato BSA, aveva comportato una attenta analisi relativa alla scelta dell'arredo e alla disposizione del prezioso materiale ivi conservato. E' così stata creata una prima parte della sala a disposizione del pubblico quale zona di lettura, di studio, di conferenze, con annessa la Biblioteca. Una seconda parte, più riservata, custodisce tutto il materiale documentario ed artistico che costituisce il vero cuore dell'associazione. Il tutto, compreso in una struttura metallica che si sviluppa su due piani, entro cui trovano posto le varie sezioni di ricerca: archivio di corrispondenza, documentazione, materiale fotografico, materiale artistico-progettuale, ecc.

L'inserimento di due computer, scanner, fotografia digitale, costruzione del sito, e connessione alla rete di internet, hanno portato a concepire una più moderna impostazione di catalogazione e codificazione del materiale conservato.

Una bella sede a disposizione dei Soci e dei ricercatori: nuova nelle strutture ma che al tempo stesso si mantiene fedele agli originali sentimenti che mirano a studiare e conservare il patrimonio della nostra stupenda Città.

Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato numerose personalità bolognesi; tra

SOMMARIO

- *L'inaugurazione della rinnovata sede del Comitato BSA*
- *Il fascismo alla conquista dei giornali bolognesi*
- *Una lapide dimenticata*
- *I RITRATTI DELLA MAGIONE:
Achille Casanova. Luigi Frati*
- *Nuove pubblicazioni su Bologna e contado*
- *Dalla segreteria*

queste, vogliamo ricordarne alcune: Mons. Ernesto Vecchi (vescovo ausiliare); On. Virginiangelo Marabini (Vice-presidente Fondazione Carisbo); Colonnello Di Nucci (Ospedale Militare); dott. Pierangelo Belletini (Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio); parroco don Luigi Guaraldi; padre Onofrio Gianaroli O.F.M.; dott. Matteo Mattei (in rappresentanza dell'Ass. Francesco Francia); dott. Giuliano Malvezzi Campeggi, e tanti altri.

E' doveroso a questo punto ringraziare quanti in questi anni si sono prodigati nella pesante fatica del rinnovo della sede: dai membri del Consiglio, al prezioso contributo di numerosi soci che hanno dato prova di schietta e spontanea partecipazione.

Già nel discorso inaugurale l'ing. Giuseppe Coccolini ha sottolineato come l'impegno del tutto disinteressato dell'ing. Gian Paolo Reggiani abbia portato ad ottenere i vari permessi comunali per la piena agibilità dei locali.

Importante è stata l'opera del dott. Antonio Penzo: sospendendo per un attimo il ruolo di Economo che da molti anni svolge al Comitato, per l'occasione ha assunto quello di organizzatore della giornata, curando la verifica e l'invio dei numerosi inviti e comunicati.

Un grazie al segretario Giovanni Paltrinieri, in prima linea in questi anni di trasformazione. Negli ultimi tempi si è occupato dell'allestimento della sala completando l'opera in tempo utile, senza trascurare il delicato e prezioso lavoro di catalogazione del patrimonio grafico e documentale che da diversi anni sta curando.

Il segretario, assistito dai preziosi collaboratori dott. Antonio Buitoni e dott.ssa Lorena Cerasi, si è inoltre preoccupato di realizzare un reportage fotografico della cerimonia, di registrare vocalmente i tratti salienti dei discorsi e



della benedizione impartita dal vescovo mons. Vecchi, e curato la raccolta delle firme delle Autorità e Soci presenti.

I collaboratori Buitoni e Cerasi, che da tempo si occupano della catalogazione del patrimonio documentale del Comitato, si sono all'occasione preoccupati anche degli aspetti organizzativi e dell'allestimento del buffet offerto ai presenti al termine della cerimonia.

Si ringraziano inoltre il dott. Piero Paci e il dott. Alberto Gozzi che da tempo si dedicano alla catalogazione dei volumi presenti nella Biblioteca BSA.

Per ultimo, ma non certo per importanza, si ringrazia il prof. Carlo Degli Esposti che da diversi anni porta avanti la compilazione di uno schedario riferito alle fotografie e ai disegni conservati nella sede del Comitato.

L'occasione dell'inaugurazione ha coinciso con un rinnovato fervore di numerose iniziative culturali che da sempre costituiscono una delle note dominanti dell'Associazione, tra cui le conferenze. Ad esse si unisce l'ormai inossidabile pubblicazione della "Strenna Storica Bolognese", e la rivista quadrimestrale inviata ai soci: "La Torre della Magione".

al Crunèsta dal Cumitè

Il fascismo alla conquista dei giornali bolognesi

- L'Avvenire d'Italia - Il Resto del Carlino - I Periodici -

Durante il ventennio la stampa è stata oggetto dell'attenzione più assidua e più tenace da parte del Regime. I quotidiani erano importanti centri di potere politico e la trascorsa

carriera giornalistica di Mussolini lo spingeva ad interessarsi in modo specifico del loro controllo. La sua attenzione si esprimeva con una rigida analisi dei più piccoli dettagli e spesso il tempo che dedicava all'esame dei periodici

e quotidiani lo distoglieva dalle questioni politiche più importanti. Prima dell'avvento del fascismo la libertà di stampa era regolata dallo Statuto albertino del marzo 1848; l'articolo 28 ne sanciva la tutela per l'autonomia, ma una legge successiva, formulata in novantun articoli, ne reprimeva gli abusi. Dopo l'unificazione nazionale non erano mancati i tentativi – noto quello inferto da Cavour su questioni di politica estera – per imbrigliarne o reprimerne la libertà. Numerosi quindi erano stati i disegni di legge in materia di sospensione, legati all'approvazione del nuovo codice di procedura penale di Giuseppe Zanardelli del 1889. Alla fine del secolo i limitativi decreti del ministro e generale Luigi Pelloux erano stati giudicati *giuridicamente* inesistenti dalla Corte di cassazione. Alla vigilia dell'entrata in guerra il governo Salandra il 23 maggio 1915 approvava la censura preventiva per le sole notizie d'argomento bellico, ma nel '19 la piena libertà di stampa veniva meno: il fascismo oramai era consapevole che per emergere doveva prima di tutto sconfiggere o imbrigliare i giornali. Solamente dopo il delitto Matteotti (giugno 1924) il mondo dell'informazione aveva compreso il grave pericolo che stava correndo per la sua autonomia, ma era già troppo tardi, perché Mussolini, rigidissimo e molto attento in tale materia, con lungimiranza e veggenza aveva approvato un decreto già dal '23.

I più colpiti dallo squadristismo erano i quotidiani cattolici e socialisti, mentre le redazioni e le tipografie venivano costantemente occupate o distrutte. Un nuovo regolamento dava inoltre al governo la facoltà di sospendere o sopprimere quei giornali "che non erano amici", violando così sia lo Statuto sia l'articolo 3 della legge del 1854. Una circolare diramata dal ministro dell'Interno Luigi Federzoni invitava i prefetti a controllare la stampa "sovversiva" intervenendo con l'arma del sequestro o la diffida. Nel ventennio Bologna, che vantava un'indiscussa tradizione nel campo dell'informazione, privata di molti notiziari veniva così immobilizzata mentre il Regime manteneva la supremazia solamente su due dei quotidiani più importanti, "**L'Avvenire d'Italia**", "**Il Resto del Carlino**" e su alcune riviste. Tra queste v'era "**L'Assalto**", foglio dannunziano più

che fascista mussoliniano almeno alle origini, fondato dai futuristi bolognesi nel '20. La testata era stata concepita da Leandro Arpinati, futuro ras della città, ai tempi della rifondazione del Fascio nell'ottobre del '20, d'orientamento antiproletario e antidemocratico, antitetico a quello fondato nel '19 da Pietro Nenni, di sinistra e di tendenza antimussoliniana. La sconfitta politica subita da Arpinati da parte dell'avversario Dino Grandi porterà Leo Longanesi ad assumere la nuova direzione dell'"Assalto". "**Vita Nova**" nasceva nel '25 per iniziativa di Arpinati sotto la direzione di Giuseppe Saitta come quindicinale dell'Università fascista bolognese trasformato poi in mensile e raccoglieva saggi scritti dagli intellettuali locali, la maggior parte dei quali erano ex liberali come Giuseppe Lipparini, Giuseppe Albini o ex radicali come Dante Manetti. Era definito "periodico della rinascita intellettuale fascista", ma non aveva un peso nella vita culturale cittadina e crollò assieme al suo fondatore che, giunto al confino, lo sconfessò.

Nel gennaio '34, con l'intento di distruggere l'organizzazione culturale di Arpinati, vedeva la luce la rivista "**Credere**", alla quale collaborarono Giovanni Maioli, Giovanni Natali, Gianni Granzotto e l'anziano Dante Manetti. La rivista uscì per un anno, rimanendo una pubblicazione "celebrativa" sterile e poco accademica, del tutto priva di storia autonoma, diretta dall'ispettore del Fascio Ciro Martignoni che l'abbandonava non appena le operazioni d'epurazione locale ebbero fine. La terza rivista ufficiale del fascismo era "**Meridiani**", nata nel '35 e diretta dal federale Cesare Colliva, poi sostituito da Alfredo Leati. Essa era molto simile graficamente a "**L'Italiano**" (1926-1942) diretto da Longanesi. L'ultimo mensile di politica, letteratura e arte, confezionato da giovani scrittori su posizioni ideologiche apertamente fasciste, ma anche critiche, concepito durante la guerra (1940) era "**Architrave**" definibile anche "di fronda e contestazione". Agostino Bignardi era il primo capo redattore, seguito da Francesco Arcangeli; collaboravano altisonanti nomi della cultura come Virgilio Guidi, Enzo Biagi, Renzo Renzi e Pier Paolo Pasolini. L'ultimo numero uscirà nel giugno 1943. Dopo la rassegna dei periodici, è interes-

te addentrarci nel complesso mondo dei due quotidiani locali più importanti.

“**L'Avvenire d'Italia**”, foglio cattolico, usciva per tutto il ventennio, vivendo un incerto equilibrio politico e assumendo un netto orientamento fascista, coerentemente al suo passato conservatore. Con la dittatura, pur restando fascista, ne alleggeriva il tono. Durante il periodo badogliano (1943-1945) dichiarava un atteggiamento incerto, spesso equivoco e poco audace, riscattandosi però negli anni della Resistenza. La linea politica del quotidiano era influenzata dal cardinale di Bologna G.B. Nasalli Rocca, di idee favorevoli al Regime. Retto da direttori bolognesi sosteneva il fascismo in più occasioni, compreso il delitto Matteotti. Ciò provocava tra molti cattolici una certa ribellione, amplificando le loro proteste e causando la perdita di lettori e di finanziatori, tanto che alla fine del '26 il giornale si trovò sull'orlo del fallimento. Per non farlo cessare, dopo molte traversie papa Pio XI deciderà il suo salvataggio affidandolo alle diocesi dell'Emilia, Toscana, Marche e Veneto. Gli interventi “censori” di Mussolini sull’“Avvenire” si limitavano a blande ma puntuali segnalazioni alla Prefettura per sottolineare, facendo uso della matita colorata, i titoli ritenuti equivoci (22 febbraio 1931) o per correggere le tesi esposte con un linguaggio giornalistico non propriamente da addetti ai lavori, come per l'articolo del 4 aprile 1930 di Amleto Bartesaghi “*la nostra moneta*”, il cui autore venne definito “dilettante d'economia politica” dal prefetto Giuseppe Guadagnini.

Assai più complesse ed articolate sono le vicende del “**Resto del Carlino**”, uno dei più antichi quotidiani e simbolo della città fin dal 21 marzo 1885, anno della sua fondazione. Ispirato a principi popolari e democratici sin dal 1909, sosteneva una politica interventista e nazionalista per la guerra libica e per la Grande Guerra, con atteggiamenti moderatamente filo-socialisti. Fu promotore d'idee liberali, quotidiano della borghesia cittadina laica e anticlericale e affiancando il fascismo contro il massimalismo socialista e comunista diveniva così lo strumento della dittatura che lo gestiva attraverso il PNF. L'attacco fascista al giornale, che sotto la direzione di Mario Missi-

roli (1919-1921) favoriva una linea con qualche apertura al socialismo, in polemica con la politica agraria del fascismo, iniziava all'alba del '21. All'indomani del sinistro assalto e del sanguinoso eccidio di Palazzo d'Accursio, orchestrato da Arpinati il 21 novembre 1920, gli industriali saccariferi emiliani e genovesi, proprietari del giornale, intuendo il nuovo corso politico, senza indugi sacrificavano il banchiere amministratore Achille Gherardi, alto esponente della massoneria bolognese, assieme a Missiroli. A quest'ultimo consigliarono di non far ritorno almeno sin quando le acque non si fossero calmate. Ciò non avverrà per il crescente predominio nella vita politica locale di Arpinati. Partito Missiroli alla volta di Milano per dirigere “Il Secolo”, la direzione veniva affidata a Nello Quilici, uomo di Italo Balbo, ed il giornale iniziava così ad assumere toni fascisti, sotto la supervisione politica di Ugo Lenzi, venerabile della Loggia massonica VIII Agosto. Ben presto anche Quilici, assieme a Filippo Naldi, lasciava Bologna ed al suo posto veniva eletto Tomaso Monicelli uomo di fiducia degli industriali zuccherieri genovesi proprietari del pacchetto di maggioranza (7073 azioni su 8000) degli Stabilimenti Poligrafici Riuniti rappresentati dall'avv. Germano Mastellari nel collegio dei Sindaci.

Il Mastellari era un illustre esponente del Foro bolognese, liberale, legato in vario modo ad Arpinati ed aveva nel '26 assunto la difesa della famiglia Zamboni coinvolta nell'attentato al Duce del 31 ottobre. Nel febbraio '25 la Poligrafici passava sotto il controllo del sen. Giovanni Agnelli della Fiat il quale, pare contro voglia, era costretto ad acquistare metà o poco più del pacchetto azionario. Nel nuovo Consiglio entrarono Edoardo, figlio di Giovanni Agnelli, Arnaldo Mussolini, il consigliere delegato Germano Mastellari e gli ex deputati liberali Luigi Rava e Piero Sitta, entrambi passati al fascismo. Ad Arpinati, eletto amministratore delegato dal 4 giugno '26 al 9 aprile '27, veniva assegnato un compenso di lire 110.000. Sembra che le azioni fossero depositate nelle mani di Arpinati non a titolo di regalia, come ha sempre sostenuto anche sua figlia, ma in veste di consegnatario *pro tempore*; il partito perciò ne rivendicava il possesso. L'atto privato di

consegna, datato 4 marzo '27, recita la dicitura "nell'interesse del giornale e del partito e per conto del Fascio di Bologna". Racconta Agostino Iraci, capo di Gabinetto, che vari tentativi di "estorsione" venivano compiuti nei confronti di Arpinati, di cui era fido collaboratore, dal federale Ciro Martignoni per ordine di Achille Starace, sotto le minacce dell'arresto e del confino, anche con l'intervento in veste ufficiale dell'Ispettore generale di P.S. Giuseppe D'Andrea, responsabile dell'OVRA bolognese, ma il rifiuto di Arpinati per la consegna era sempre categorico. Nel frattempo la questione finanziaria al giornale andava peggiorando; Dino Grandi ed il cognato Aurelio Manaresi, agente dell'INA, sembravano interessati ad acquistare le azioni per aver voce in capitolo sulla sua gestione e ad un certo punto si attivarono per finanziare il giornale al fine di scavalcare Arpinati. Anche la lotta tra Mussolini, che voleva come direttore Giorgio Pini e Arpinati che favoriva Missiroli, andava ingarbugliando tutta la vicenda. Sulla nomina alla direzione Arpinati infine cedeva affidandola ad Achille Malavasi, giornalista modesto e tiepido fascista. Sotto le Due Torri passarono alcuni anni di anonimato del giornale, ma nel frattempo la potenza di Arpinati si stava stemperando e nel '33 un terremoto politico sconvolgeva il Fascio ed il "Carlino". Durante l'ultima ed estenuante fase del braccio di ferro per la consegna delle azioni interveniva il prefetto Giuseppe Guadagnini, noto avversario politico di Arpinati. Sotto la pressione incalzante di Starace, Mussolini l'8 ottobre ordinava perentoriamente al prefetto d'agire per la consegna. Questa avveniva tramite il segretario Mario Lolli, cognato di Arpinati, che a tal riguardo stenderà un lungo memoriale nel 1951.

Di conseguenza dal giornale venivano allontanati tutti gli uomini del clan arpinatiano e come nuovo direttore veniva nominato Giorgio Maria Sangiorgi, massone militante, che abbandonava Arpinati per passare al seguito di Grandi. Il 20 ottobre '33 "le azioni" erano spedite dal prefetto alla direzione del PNF a Roma mentre Giovanni Marinelli, amministratore del PNF, dava corso alla liquidazione della società sancendo così il passaggio di proprietà al partito.

Oggi sarebbe difficile entrare nei dettagli tecnici dell'operazione che sicuramente era illegale in quanto ai dirigenti della società, uomini di Arpinati, veniva negato il diritto di scioglierla o cederla. In ogni caso la documentazione è andata dispersa o distrutta sembra dallo stesso Martinelli, mentre pochissimo si trova oggi depositato presso l'Archivio centrale dello Stato a Roma. Quella che invece è meno nota è la vicenda successiva ai fatti qui descritti riguardante il Mastellari che rivendicava in prima persona la proprietà di quelle azioni. Egli aveva assistito passivamente ai fatti, per paura di ritorsioni che sarebbero state molto pesanti e in seguito aveva informato Guadagnini. Di ciò esiste una testimonianza autografa del prefetto datata giugno 1944.

Nel marzo '45 Mastellari ricontattava Guadagnini per ricordargli la suddetta lettera e l'esistenza di un memoriale, che riportava il suo nome, redatto da Arpinati il 20 ottobre '33. Mastellari aveva già maturato l'intenzione di procedere legalmente con una denuncia, che veniva presentata, dopo la Liberazione, presso

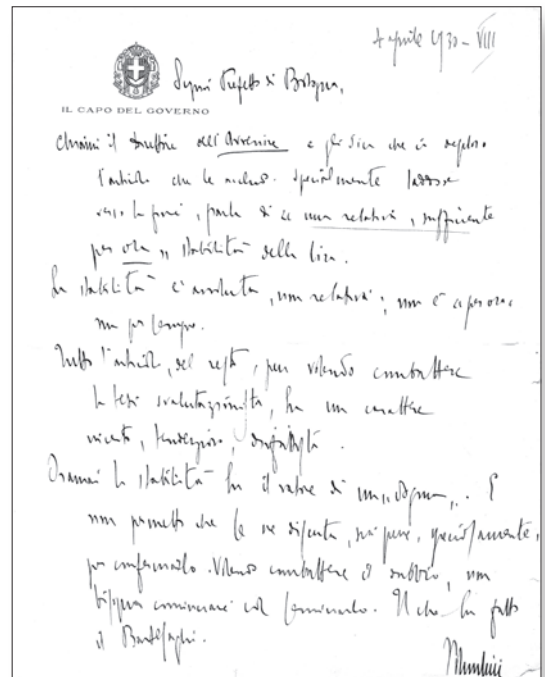


Figura 1: Lettera datata 4 aprile 1930 di Mussolini al Prefetto (Archivio Giuseppe Guadagnini presso il Centro Studi). Con questa lettera Mussolini sollecitava l'intervento del Prefetto presso il direttore dell'"Avvenire d'Italia".

il Tribunale di Bologna contro la Società Poligrafici il Resto del Carlino, contro il Ministero delle Finanze, Dino Grandi, gli eredi d' Aurelio Manaresi, gli eredi di Leandro Arpinati ed altri. Sicuramente il prefetto Guadagnini avrebbe potuto testimoniare la dinamica dei fatti, benché allora le azioni fossero al portatore e pertanto i trasferimenti sfuggivano a qualsiasi registrazione, ma tutto ciò non è stato possibile appurarlo guardando le carte processuali la cui raccolta, pubblicata ad uso privato, è conservata presso la direzione del giornale. La lunga e complessa vicenda vedeva soccombente l'avv. Mastellari con sentenza 29 luglio – 23 ottobre 1950 del Tribunale di Bologna e 13 dicembre 1951- 10 gennaio 1952 della Corte

d'appello di Bologna, condannandolo al "risarcimento danni per lite temeraria". Il giornale veniva poi ceduto alle persone che non avevano mai abbandonata l'idea d'acquistarlo: Grandi e Manaresi e ciò accadeva il 18 aprile 1940.

Grandi, divenuto nel frattempo il più importante ras della città, iniziava ad avvertire i primi segnali della crisi politica e si convinse, quale primo firmatario, a redigere il famoso "ordine del giorno" che sanciva, dopo l'approvazione del Gran Consiglio, la sfiducia del massimo organo del Regime nei confronti di Mussolini e la sua caduta nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943.

Piero Paci

Una lapide dimenticata

Alfonso Rubbiani, celebre restauratore e studioso di architettura bolognese, scomparso il 26 settembre 1913 nella sua abitazione in Vicolo dell'Orto n. 6, veniva commemorato dal Comitato per Bologna Storica e Artistica un pomeriggio di domenica 13 marzo 1927 con lo scoprimento di una lapide, precedentemente murata per conto dello stesso Comitato. In questa circostanza si inaugurava la mostra della giovane pittrice Virginia Simoncini nella nuova sede dell'Istituto "Guido Guinicelli" in via Castiglione 27.

Il direttore di quest'Istituto mons. Giulio Cantagalli, il prof. Pericle Ducati ed il Provveditore agli Studi di Bologna per l'occasione ebbero parole di circostanza, mentre il presidente di B.S.A. conte Francesco Cavazza rievocava l'opera dell'architetto Rubbiani, a cui Bologna deve il ripristino dei suoi più celebri monumenti. Il "Resto del Carlino" lo stesso giorno sulla cronaca locale annunciava l'avvenimento, poi alle 15 si rimuoveva il velo dalla lapide, che tutt'oggi è ancora ben visibile e leggibile. La notizia veniva così ripresa il giorno 16 dal "Carlino" e dal mensile "Il Comune di Bologna".

Il Comitato, che negli anni ha col-

locato in città numerose lapidi commemorative per ricordare luoghi, avvenimenti, fatti ed uomini degni di speciali menzioni, inspiegabilmente aveva dimenticato di citarla tra quelle collocate dal 1902 al 1930, come pure nell'aggiornamento pubblicato sul numero speciale dedicato al suo centenario del 1999. E' questa quindi l'occasione per ricordarne la cronistoria, a ottant'anni dai fatti allora accaduti.

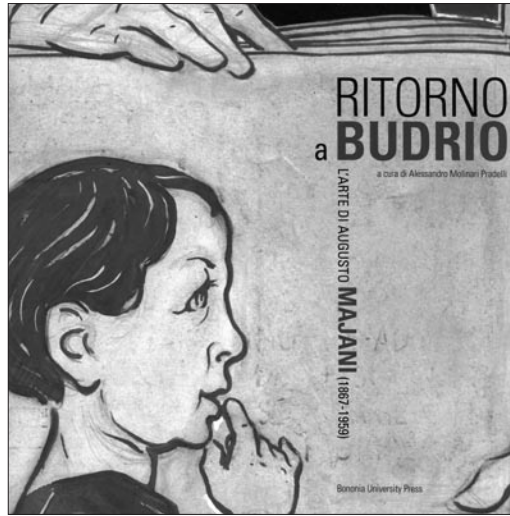
Piero Paci



Figura 2: Bozzetto per la lapide in Vicolo dell'Orto n. 6 (Archivio B.S.A.).

NUOVE PUBBLICAZIONI SU BOLOGNA E CONTADO

Iniziamo la nostra rubrica con il catalogo della mostra (aprile-giugno 2007) uscito in occasione delle mostre dedicate al grande disegnatore e pittore a Budrio (Palazzo Medosi-Francescatti, Pinacoteca Civica, Biblioteca Comunale, Chiesa dei Cappuccini) e a Bologna (Fondazione del Monte). Il volume (*Ritorno a Budrio. L'arte di Augusto Majani (1867-1959)* a cura di A. Molinari Pradelli, Bologna, Bononia University Press, 2007) si pone come un ulteriore contributo alla conoscenza dell'artista dopo la mostra del 2002, in un settore, quello della grafica, che riscuote sempre più attenzione da parte degli studiosi e degli appassionati. Il materiale presentato nella mostra estratto dal fondo ereditato dalla figlia Franca (acquistato recentemente dal Comune di Budrio) nella sua estrema varietà viene a comporre un mosaico davvero affascinante e avvicente dell'artista. Il volume si segnala inoltre per l'accuratezza tecnica delle riproduzioni che valorizzano con garbo la particolare delicatezza e fragilità dei disegni diventando un buon esempio di come si dovrebbe realizzare un repertorio di grafica. Le grandi risorse dei nostri archivi sono ben note agli studiosi ma la mancanza di inventari adeguati è da sempre un capitolo dolente. Spesso si studia soltanto ciò che è facilmente raggiungibile, tutto il resto rimane celato nell'ombra se non addirittura minacciato di distruzione; in tal modo vengono a mancare gli stimoli indispensabili per aprire nuove ricerche. Segnaliamo dunque il nuovo volume a cura di Mario Fanti (*Le parrocchie di Bologna soppresse. Inventario*, Bologna, Costa, 2006; collana "Studi e sussidi", 2) dedicato ad un fondo particolarmente significativo dell'Archivio Generale Arcivescovile, quello delle parrocchie soppresse dall'età napoleo-



nica fino agli anni Ottanta del secolo appena trascorso che offre agli studiosi uno strumento di consultazione chiaro e comprensibile, privo dell'insopportabile retorica dei nostri giorni assunta dal lessico degli operatori professionali e dei fornitori di tecnologie. Dello stesso autore è uscito anche *San Bartolomeo di Porta Ravennana. Una sede monastica bolognese fra XI e XV secolo*, Bologna, Costa, 2007 (con una

guida della Basilica a cura di C. Degli Esposti, A. Mampieri, S. Ottani; collana "Per conoscere Bologna", 21) con notevoli precisazioni documentarie sulle origini dell'antichissima chiesa, in particolare sulla discussa origine longobarda e il passaggio dall'abbazia di Nonantola ai monaci cluniacensi piemontesi di S. Benigno di Fruttuaria.

Merita infine una segnalazione la recentissima uscita di un volume dedicato a *L'Istituzione Virginia Cassoli Guastavillani e Giulia Cassoli*, a cura di P. Cassoli, Bologna, Ist. Cassoli Guastavillani (ma ivi, Grafiche art&stampa), 2007. Il volumetto offre un rapido ma documentato profilo storico dell'ex Opera Pia fondata nel 1920 (oggi Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza) che ha sede nel bel palazzo di Via Castiglione n. 20-22. Scorrendo il buon apparato di immagini non manca di colpire il fregio cinquecentesco con *Battaglie* purtroppo molto rovinato visibile nel salone del piano nobile ricco di citazioni classiche che secondo noi mostra nelle parti più leggibili (si veda per esempio la foto a pag. 93) somiglianze ancora da approfondire con certe parti degli affreschi della Sala dei Giochi del Castello Estense di Ferrara e il pittore Tommaso Laureti.

Antonio Buitoni

FESTA DEI SS. 4 CORONATI

Sabato 10 novembre 2007
alle ore 10.45,
verrà celebrata, nella Basilica
dei Ss. Bartolomeo
e Gaetano di Bologna,
la S. Messa in ricordo
dei defunti del Comitato
per Bologna Storica e Artistica e
delle Arti Murarie Bolognesi.

DALLA SEGRETERIA

Hanno donato libri e pubblicazioni al Comitato: Carlo De Angelis, Francisco Giordano, Mario Fanti, Kenichi Takahashi, Carlo Degli Esposti, Jandos Rossi, Gianni Guagliumi, Giuliano Malvezzi Campeggi, Carla Bernardini, Giuseppe Coccolini e Lorella Grossi.

* * *

L'assemblea dei soci tenutasi il giorno 18 aprile 2007 ha approvato l'ammissione a nuovo socio dei signori: dr. Antonio Buitoni, dott. Michele Chimienti, prof.ssa Lucia Criscuolo, sig.ra Laura Diamanti, sig. Ruggero Diamanti, sig. Gilberto Gallerani, sig. Umberto Lolli, sig.ra Graziella Monari, prof. Renato Roli, dott. Bruno Salvatore, ing. Francesco Salvatore, sig.ra Ramona Sartoni Chimienti e ing. Gabriele Tarabusi.

* * *

L'assemblea dei soci ha fissato in € 30.00 la quota per gli anni 2007 e 2008.

ARCHIVI PERSONALI

Molte persone posseggono archivi relativi ad avvenimenti familiari o di terzi, nonché corrispondenza, foto e disegni antichi. Sarebbe opportuno che tale materiale, nel caso non interessasse, anziché eliminato o gettato nell'immondizia, venisse consegnato ad uno degli Enti preposti all'archiviazione e catalogazione. Tali Enti, ai quali ci si può rivolgere senza difficoltà, sono: Biblioteca dell'Archiginnasio, Archivio di Stato, Istituto Regionale dei Beni Culturali od anche il nostro Comitato in Strada Maggiore.

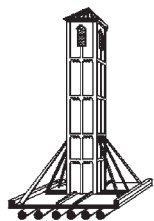
* * *

Il Comitato B.S.A. ringrazia vivamente la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna per i generosi contributi versati che consentono di proseguire l'attività istituzionale.

La Redazione del Periodico e la Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica sono a Bologna in Strada Maggiore 71 - CAP 40125 - Tel. 051.34.77.64.
www.comitatobsa.it
e-mail: info@comitatobsa.it

La Segreteria è aperta dalle ore 17 alle 19 di ogni Martedì e Venerdì non festivi.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione al Sodalizio per l'anno sociale. Vivamente attesi gli anni arretrati. La partecipazione, con oblazione minima di Euro 30, può essere assolta con versamento diretto o mediante c/c postale N. 15407406 CPBSA.



I RITRATTI DELLA MAGIONE

2007 - 2



Personaggi bolognesi di inizio Novecento... e non solo.

ACHILLE CASANOVA

Achille Casanova nasce a Minerbio nel fatidico 1861 da una famiglia povera e numerosa.

Deve promettere bene, visto che entra giovanissimo nel Collegio Artistico Venturoli, dove può avere un'educazione quasi liceale con la quale affrontare gli insegnamenti dell'Accademia di Belle Arti cittadina, sempre con profitto.

Inizia a lavorare accanto al Rubbiani nei primi anni '80, durante i restauri di San Martino in Soverrano, per i conti Cavazza.

Sempre accanto al Rubbiani realizza le sue opere più conosciute nella chiesa di San Francesco vetrate, arredi, affreschi, di cui rimangono solo una piccola parte nelle cappelle radiali, poiché quelli bellissimi che decoravano le navate sono stati eliminati nell'immediato dopoguerra.

Sanguigno e simpatico, si distingue nelle riunioni serali in osteria della gilda per



la sua mole e la lunga barba che scende fino al petto, gran bevitore, si prende an-

che solenni sbronze durante le quali vengono però le idee più simpatiche e divertenti, come quella di fondare il gruppo dei Giambardi della Sega (almeno così ci racconta il Testoni), una combriccola di giovani e promettentissimi artisti che ha gli studi, per così dire, all'ultimo piano di palazzo Bentivoglio in via Belle Arti.

Sembra proprio che tutta la sua vita si sia svolta lì attorno, o poco distante, essendo uno dei pochi artisti del gruppo del Rubbiani a non aver preso la via di altre città (a parte l'insegnamento d'ornato a Modena, dal 1906), magari per intraprendere la carriera di professore, ruolo che comunque ricopre sia alla Scuola Serale per artigiani, sia al Collegio Venturoli che all'Accademia di Bologna.

Breve ma importante commissione per un'altra città è quella per gli affreschi in Sant'Antonio a Padova, dal 1903. Del resto il lavoro a Bologna non gli manca di certo: ci sono le esposizioni annuali della Francesco Francia, i premi comunali ed accademici, e soprattutto i tanti restauri messi in cantiere dal Comitato per Bologna Storica ed Artistica, per la quale è un membro della commissione artistica, ruolo con cui affianca lo Zucchini dopo l'inaspettata e dolorosa perdita di Rubbiani (1913).

Fedele al gusto Liberty, di cui è una figura di spicco nel panorama bolognese ed italiano, è uno dei membri più attivi e fecondi della Società Aemilia Ars, che però ha vita brevissima (1898-1903), per la quale realizza mobili ed ogni sorta di elemento decorativo, unendo all'arte un lavoro artigianale di altissima qualità. Sempre con questa società partecipa ad importanti esposizioni nazionali ed internazionali, in Italia ed all'estero, e ben oltre il 1903, poiché lasciato l'arredamento e gli apparati decorativi continua a produrre disegni per i merletti della Contessa Lina Cavazza, che porterà avanti il marchio Aemilia Ars fino alle soglie della seconda guerra mondiale. Importanti sono anche le sue partecipazioni alle prime Biennali d'Arte di Venezia, vetrina dell'arte nazio-

nale ed internazionale.

Del Casanova si ricordano anche importanti commissioni pubbliche, come quella per la Sala Verde dei Matrimoni, in Palazzo Comunale, ed altre private, come quelle per il Marchese Carlo Alberto Pizzardi in Via Castiglione 29 a Bologna e per il castello di Bentivoglio al Ponte Poledrano, per la famiglia Cavazza nell'omonimo palazzo in via Farini e nel già citato castello di San Martino, per Francesco Stagni in Canton de' Fiori, in palazzo Bevilacqua e nelle case Cavriani-Rotta, Fava-Simonetti, Gradi e Mazzacorati; senza dimenticare ovviamente i lavori nella chiesa di San Francesco ed in san Petronio (soprattutto nella cappella dell'Immacolata).

La sua vita e la sua carriera sono senza dubbio una delle più lunghe e delle più feconde, ed Achille Casanova nei suoi ruoli di artista ed insegnante è ancora oggi uno degli emblemi dell'*arte nuova* italiana, nata dopo l'Unità come stile nazionale che trova nella storia patria le radici cui fare sempre riferimento, tanto che anche nei lavori più tardi la capacità decorativa e monumentale rimane la medesima che lo anima quando ancora affianca il Rubbiani, venata da un delicato e magnifico riferimento alla natura, che tanto ha ispirato anche poeticamente il maestro.

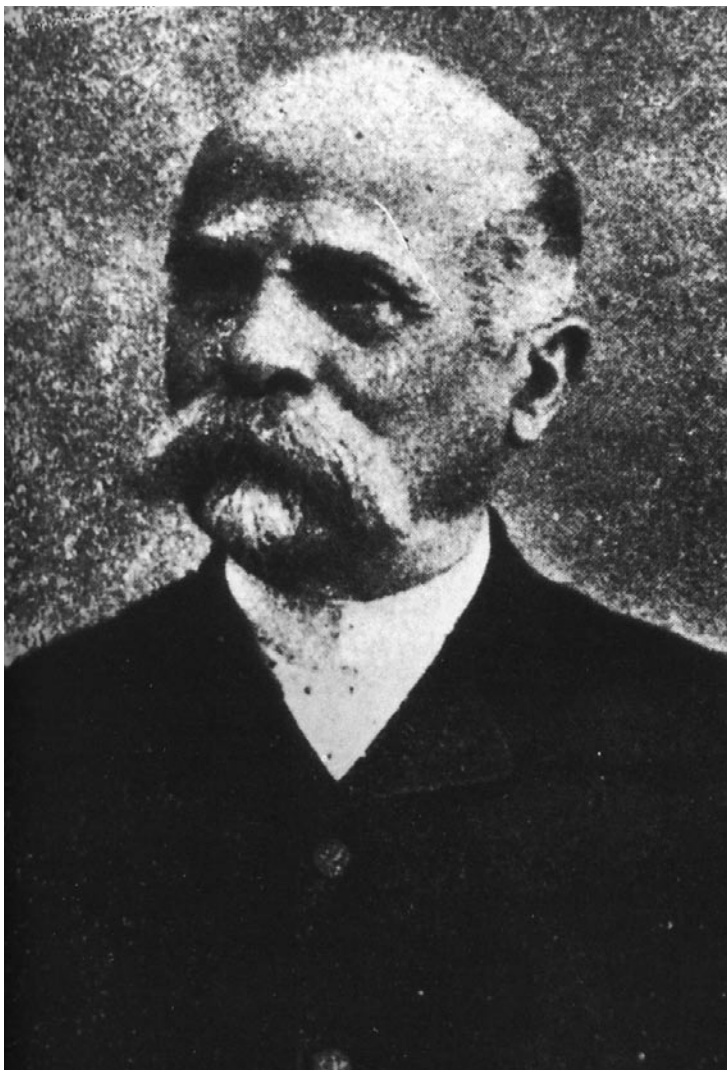
Lorena Cerasi

LUIGI FRATI

Il nome di Luigi Frati evoca immediatamente – nei bolognesi anche solo marginalmente interessati alla cultura locale – la sua celebre fatica in due volumi *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, edita negli anni 1888-1889 (Bologna, Zanichelli), una fonte di ricerca e di consultazione fondamentale, ma i suoi meriti non si limitano soltanto alla pubblicazione di quest'opera e darne anche solo un piccolo saggio elencando soltanto i principali eventi della sua vita costituirebbe un lunghissimo elenco di opere e di cariche ricoperte.

Frati - per i suoi interessi archeologici ed eruditi e per le sue pubblicazioni scientifiche, soprattutto nei campi della numismatica e della ceramica medievale - entra di diritto nel novero delle principali figure intellettuali della Bologna del XIX secolo; il secolo dei Gozzadini, Gandino, Schiassi, Bianconi, Capellini (il rettore artefice nel 1888 dei fasti dell'VIII Centenario della nostra Università) e soprattutto del grande Carducci, per citare soltanto alcuni di coloro che diedero lustro e fama culturale alla nostra città. Dal suo ricco carteggio risultano rapporti con molti illustri personaggi della cultura italiana ed europea, fra questi Theodor Mommsen, Léopold Favre, Henri Denifle, Gustav von Suttner, Eugen Bormann.

Nato a Bologna il 5 agosto 1815 da una famiglia borghese (il padre era ragioniere



all'Amministrazione degli Spedali), dopo una laurea in matematica conseguita nel 1839 presso la nostra Università, si apprestava a conseguire il diploma di architetto ingegnere quando ne fu distolto dal prof. Bianconi, che lo volle suo assistente alla cattedra di archeologia del nostro Ateneo. Nell'ambito di questa sua attività nel 1841 diede alle stampe un suo primo studio su un antico calendario runico esistente nella nostra Università. Ciò gli valse ampi elogi, fra i quali quelli di Angelo Mai, che lo definì

come uno dei più bei lavori che in Italia avessero visto la luce in quegli anni e che gli meritò poi la nomina a membro della prestigiosa Società degli antiquari del Nord di Copenhagen. Dopo essersi laureato anche in filologia (nel 1846) passò alla Biblioteca arcivescovile, della quale nel 1856 pubblicò il catalogo.

Nel 1858 fu infine nominato Direttore della Biblioteca Comunitativa Magnani (l'attuale Biblioteca dell'Archiginnasio). Da quell'anno al 1865 compì il monumentale lavoro di unificazione dei cinque cataloghi allora esistenti in biblioteca, retaggio delle biblioteche che costituivano in origine il patrimonio librario della biblioteca comunale, modificando in alcune parti, in modo personale e geniale, la classificazione del Brunet (*“presentando riunite e quasi a colpo d'occhio tutte le opere che trattano di una stessa materia”*, com'egli scrisse). Lavoro difficile e laborioso, che gli procurò alcune critiche ma soprattutto molti elogi da parte di numerosi studiosi.

Contribuì alla nascita del Museo Civico e ne diresse a lungo la Sezione Medievale; fu fra i fondatori della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna nel 1860 e ne ricoprì per lunghi anni la carica di segretario. Negli anni 1869 e 1877 pubblicò gli *Statuti di Bologna dal 1245 all'anno 1267* (Bologna, Regia tipografia), in tre tomi ai quali seguì l'indice nel 1844.

Questo *“Nestore dei bibliotecari d'Italia”* – come egli stesso si compiaceva di essere considerato – nonostante le sue numerose attività, non tralasciò l'impegno civile e politico, prendendo parte nel 1848, come ufficiale della Guardia Civica, ai moti dell'8 agosto nella nostra città e fondando, nello stesso anno, il giornale liberal-moderato *«L'Unità»*, divenuto poi (dopo la forzata chiusura) *«La Vera Libertà»*.

Luigi Frati non fu l'unico della sua famiglia a distinguersi nel campo della cultura cittadina; i suoi figli Carlo e Lodovico seguirono le orme paterne

nell'ambito delle biblioteche e degli studi: il primo fu, fra l'altro, direttore dal 1918 alla morte, avvenuta nel 1930, della nostra Biblioteca Universitaria e Lodovico dal 1883 al 1923 ricoprì la carica di conservatore dei manoscritti nella stessa biblioteca. Inoltre Enrico, fratello di Luigi, divenne, nel 1874, il primo direttore dell'Archivio di Stato della nostra città.

Luigi Frati si spense, in seguito ad una paralisi, il 24 luglio 1902, un mese dopo la sua collocazione a riposo, nell'appartamento che, in qualità di direttore, aveva occupato all'interno della biblioteca, da lui diretta con passione per quarantatquattro anni in maniera operosa, provvida e saggia.

Lanfranco Bonora